

Parrocchia della Sacra Famiglia
Santuario del Cuore Immacolato di Maria
Via Bologna, 148 - 44122 Ferrara
tel. 0532 767748

QUARESIMA 2026

***CRISTIANI ADULTI NELLA FEDE
dal Battesimo alla responsabilità quotidiana***



Parrocchia della Sacra Famiglia
Santuario del Cuore Immacolato di Maria
-Ferrara-

INDICE

<i>Introduzione</i> CRISTIANI ADULTI NELLA FEDE dal Battesimo alla responsabilità quotidiana	pag. 3
<i>Prima domenica di Quaresima</i> Scelgo l'infinito	pag. 5
<i>Seconda domenica di Quaresima</i> Ascolta!	pag. 9
<i>Terza domenica di Quaresima</i> Sete di te	pag. 15
<i>Quarta domenica di Quaresima</i> Luce per scegliere	pag. 21
<i>Quinta domenica di Quaresima</i> Scelgo la vita	pag. 37
<i>Appuntamenti quaresimali 2026</i> Presso Parrocchia Sacra Famiglia e Basilica di San Francesco	pag. 33
<i>Calendario delle celebrazioni</i> Settimana Santa e Pasqua 2026	pag. 34

Dal 2 marzo inizieranno le benedizioni delle famiglie e delle case. I sacerdoti passeranno nelle case per la benedizione della famiglia. Potete prenotare giorno e ora della visita presso la segreteria della parrocchia (Tel. 0532767748).



CALENDARIO DELLE CELEBRAZIONI SETTIMANA SANTA E PASQUA 2026

I prossimi appuntamenti presso la chiesa parrocchiale della Sacra Famiglia per la settimana santa e il tempo di Pasqua

CONFESSIONI DI PASQUA

venerdì 27 marzo	ore 21:00	Penitenziale
sabato 28 marzo	ore 18:00	Santa messa

DOMENICA DELLE PALME

domenica 29 marzo	ore 08:30	Santa messa
<i>(orario legale)</i>	10:00	
	11:30	
	18:30	

SETTIMANA SANTA - PASQUA - PASQUETTA

giovedì 2 aprile	ore 18:30	Messa in Coena Domini
venerdì 3 aprile	ore 08:00	Ufficio delle letture e Lodi mattutine
	ore 18:30	Liturgia della Croce
	ore 21:00	Via Crucis cittadina partendo dal Santuario del Crocifisso proseguendo per Via Fabbri, Via del Campo, Via Boldrini, Via Grillenzoni, Via Bologna, chiesa della Sacra Famiglia
sabato 4 aprile	ore 08:00	Ufficio delle letture e Lodi mattutine
	ore 21:30	Veglia pasquale
domenica 5 aprile	ore 08:30	Santa messa
	10:00	
	11:30	
	18:30	
lunedì 6 aprile	ore 08:30	Santa messa
	10:00	
	11:30	
	18:30	

PREGHIERA DELLE QUARANT'ORE

7-8-9 aprile dalle ore 8:00 alle ore 18:30

CRISTIANI ADULTI NELLA FEDE dal Battesimo alla responsabilità quotidiana

Ogni Quaresima è un invito a tornare all'origine, a quel giorno in cui — senza ricordarlo — siamo stati immersi nell'acqua e nella vita nuova di Cristo. Il Battesimo non è un ricordo lontano, ma una sorgente che continua a scorrere dentro di noi. Questo cammino quaresimale vuole aiutarci a riscoprirlo.

Diventare cristiani adulti nella fede non significa semplicemente “sapere di più” o “fare di più”, ma vivere con consapevolezza ciò che siamo: figli amati, chiamati a una libertà vera, capace di scegliere il Bene con la B maiuscola cioè Dio stesso. La fede adulta nasce quando comprendiamo che il dono ricevuto chiede una risposta, che la grazia genera responsabilità, che l'amore di Dio non ci lascia spettatori ma ci rende protagonisti. Inoltre diventare adulti nella fede significa lasciarsi illuminare, dissetare, rialzare e guidare da Lui, per assumere con consapevolezza la responsabilità della propria vocazione battesimale nella vita personale, familiare, ecclesiale e sociale.

Le cinque domeniche di Quaresima dell'Anno A ci accompagnano in un percorso progressivo e concreto. Ogni tappa del cammino mette in dialogo: le letture domenicali, un tema teologico centrale, un Comandamento, e una concreta modalità di vivere da battezzati.

Nel deserto, con Gesù tentato, impariamo che la vera libertà nasce dal riconoscere Dio come unico Signore. Con Abramo e nella Trasfigurazione riscopriamo che la fede è ascolto fiducioso, è lasciarsi guidare. Con la Samaritana comprendiamo che la fede è relazione viva, che si nutre vivendo nella comunità partecipando attivamente alla celebrazione domenicale. Con il cieco nato chiediamo di essere illuminati per vivere relazioni più vere e responsabili. Con Lazzaro davanti al sepolcro contempliamo la potenza di

Introduzione

una vita nuova che ci chiama a custodire e promuovere la vita in ogni sua forma.

Non si tratta di una semplice riflessione morale, ma di riscoprire i Comandamenti come forma concreta della libertà cristiana, risposta d'amore a un Dio che per primo ci ha amati. La legge di Dio non è limite che opprime, ma orientamento che rende possibile una vita pienamente umana e filiale. I comandamenti ci aiutano a dare forma concreta alla nostra identità battesimale:

- scegliere Dio ogni giorno, rifiutando le piccole e grandi idolatrie;
- custodire il suo Nome con una vita coerente e credibile;
- dedicare tempo a Dio e alla comunità, soprattutto nell'Eucaristia domenicale;
- onorare le relazioni che ci hanno generato e che sostengono la nostra vita;
- difendere e promuovere la vita, sempre e in ogni situazione.

Questo sussidio non offre semplicemente riflessioni, ma desidera accompagnare un'esperienza: lasciarsi trasformare da Cristo. Egli è l'Acqua viva che disseta le nostre aridità, la Luce che illumina le nostre oscurità, la Vita che rialza le nostre morti interiori.


La Quaresima diventa così una scuola di maturità cristiana. Un tempo per passare da una fede abitudinaria a una fede scelta, da una appartenenza formale a una adesione personale e responsabile.

Che questo cammino aiuti ciascuno di noi a riscoprire la bellezza di essere battezzati e la gioia esigente di vivere ogni giorno come figli nel Figlio, testimoni credibili del Vangelo nel mondo.

Buona Quaresima!

Don Marco

Appuntamenti quaresimali 2026



PARROCCHIA SACRA FAMIGLIA
SANTUARIO CUORE IMMACOLATO


Ogni venerdì
alle 17,15
VIA CRUCIS
in chiesa

Quaresimali 2026

LA CORRESPONSABILITÀ ALLA LUCE DEI PRIMI 4 COMANDAMENTI

Martedì 24 Febbraio	Non avrai altro Dio fuori di me
Martedì 3 Marzo	Non nominare il nome di Dio invano
Martedì 17 Marzo	Ricordati di santificare le feste
Martedì 24 Marzo	Onora il padre e la madre

(Tutti gli appuntamenti alle ore 18.30 dopo la S. Messa)

 **Giovedì 12 Marzo, ore 19**
Basilica di San Francesco

"... ET SICUT DEUM VIDEREM"
Il Giudizio Universale di Michelangelo

APPROFONDIMENTO: IL COMANDAMENTO DELLA SETTIMANA

V comandamento: “Non uccidere”. Al tema della vita e della morte si può legare il concetto di custodire e difendere la vita, sintetizzato nel 5° comandamento: Non uccidere. L’insegnamento divino non va inteso solamente nel divieto di togliere la vita a qualcuno, ma va esteso a tutte le situazioni nelle quali si uccide senza uccidere fisicamente. Pensiamo agli oltraggi verbali, all’indifferenza verso i bisognosi, all’abbandono dei sofferenti, alle minacce fisiche e/o morali, alla trascuratezza dei sentimenti familiari, all’oltraggio dei minori, ecc. Il rimedio e la cura a tutto ciò è la riscoperta del valore della vita, pensando che la vita ci è donata da Dio attraverso i genitori e spetta a noi renderla degna per tutti.

VIVERE DA BATTEZZATI

Nel battesimo si muore e si risorge con Cristo; la vita nuova è una chiamata concreta a vivere responsabilmente, difendendo e promuovendo la vita in Lui, quindi la morale cristiana che nasce dalla fede battesimale.

Nel Battesimo siamo già stati “tirati fuori” dalla morte spirituale. Vivere da battezzati significa non tornare nelle vecchie tombe: non lasciare che il cuore si indurisca, non accettare come normale ciò che spegne la vita.

Prima domenica di Quaresima

SCELGO L'INFINITO



Ivan Marko Rupnik, *Satana tenta Cristo nel deserto*, Giugno 2009
CHIESA INFERIORE DI SAN PIO DA PIETRELCINA A SAN GIOVANNI ROTONDO
Cripta della chiesa inferiore, parete destra

Dal Vangelo secondo Matteo (Mt 4,1-11)

In quel tempo, Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo. Dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, alla fine ebbe fame. Il tentatore gli si avvicinò e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di' che queste pietre diventino pane». Ma egli rispose: «Sta scritto: "Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio"».

Allora il diavolo lo portò nella città santa, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gettati giù; sta scritto infatti: "Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo ed essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra"». Gesù gli rispose: «Sta scritto anche: "Non metterai alla prova il Signore Dio tuo"».

Di nuovo il diavolo lo portò sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo e la loro gloria e gli disse: «Tutte queste cose io ti darò se, gettandoti ai miei piedi, mi adorerai».

Allora Gesù gli rispose: «Vattene, satana! Sta scritto infatti: "Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto"».

Allora il diavolo lo lasciò, ed ecco degli angeli gli si avvicinarono e lo servivano.

za. Ma la paura della morte, fisica, morale, spirituale, sociale, che può sembrare un limite, trova una risposta gratificante nella Parola di Dio: “Le anime dei giusti sono nelle mani di Dio. Agli stolti parve che morissero, la loro fine fu ritenuta una sciagura e la loro uscita dal nostro mondo una sciagura, ma essi sono nella pace” (Sap 3,1-3). La conferma di ciò è che, se noi ci fidiamo di Dio e ci affidiamo a Lui, la vita non ha fine e la morte non fa più paura: “Dov’è, o morte, la tua vittoria? Dov’è, o morte, il tuo pungiglione? Il pungiglione della morte è il peccato” (1 Cor 15,55-56).

Certi di questa realtà possiamo esclamare con fede: “Per me vivere è Cristo e il morire un guadagno” (Fil 1,21), cioè, che nella prospettiva del cristiano la morte è vista come un passaggio verso la vita eterna con Cristo. Ma oltre la risurrezione del corpo, che avverrà “nell’ultimo giorno”, è necessaria anche la “risurrezione del cuore”, che può avvenire e realizzarsi ogni giorno. Infatti, spesso si è morti dentro a causa della mancanza di speranza, della volontà di lottare, di vivere, di amare, di soffrire; tutto ciò ha un nome: la morte del cuore! Sarà la fede in Gesù Cristo, “Io sono la risurrezione e la vita”, l’incontro personale con Lui, la trasformazione del cuore indurito o affranto, la vittoria sul peccato e sulla disperazione, che ci donano la risurrezione del cuore. Infatti, la risurrezione del cuore è il dono della vita divina che Cristo risorto comunica a chi apre il proprio cuore, permettendo una rinascita interiore.

ascoltato. Io sapevo che mi dai sempre ascolto, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato». Detto questo, gridò a gran voce: «Lazzaro, vieni fuori!». Il morto uscì, i piedi e le mani avvolti in bende, e il viso avvolto da un sudario. Gesù disse loro. «Liberatelo e lasciatolo andare». Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di ciò che aveva compiuto, credettero in lui.

MEDITAZIONE SUL VANGELO

La risurrezione di Lazzaro è l'ultimo e definitivo “segno” operato da Gesù per manifestare la gloria di Dio-Padre ed annunciare, contemporaneamente, la sua personale glorificazione al momento della sua Pasqua. Il gesto di Gesù ha una doppia finalità: fare intuire la sua vera identità, confermare che la sua morte redentiva sconfiggerà la morte.

La morte di Lazzaro è, pertanto, necessaria nella pedagogia di Gesù perché si confermino le sue parole: “Io sono la risurrezione e la vita. Chi crede in me, anche se muore, vivrà; e chiunque vive e crede in me, non morirà mai” (Gv 11,25-26). In questo modo Gesù abbatte la paura della morte perché in Lui abita tutta la pienezza di Dio, che è vita, vita eterna; infatti, Egli non dice “io sarò”, ma “io sono” oggi, adesso, la vita e la risurrezione. La realtà della morte, spesso esorcizzata e ignorata, è presente nella vita degli uomini: “O morte, come è amaro il tuo pensiero per l'uomo che vive sereno!” (Sir 41,1); la conseguenza è che la morte fisica, segno del limite della creazione, unisce in sé tante morti dell'uomo: quella del peccato, della solitudine, della miseria, della violen-

MEDITAZIONE SUL VANGELO

Il Vangelo di Matteo ci presenta Gesù nel deserto, subito dopo il battesimo nel Giordano. È un passaggio decisivo: dalle acque della vita nuova allo spazio arido della prova. Il deserto diventa il luogo in cui la parola ascoltata al Giordano — “*Questi è il Figlio mio, l'amato*” — deve essere custodita, difesa, scelta di nuovo, questa volta nella libertà. Anche per noi il cammino battesimale conosce il deserto. Il battesimo non ci sottrae alla tentazione, ma ci consegna una identità: siamo figli, chiamati a vivere riconoscendo un solo Signore. La tentazione non è ancora peccato; è piuttosto un allarme, un segnale che rivela dove sta andando il nostro cuore. Diventa negativa solo quando le diamo seguito, quando scegliamo di fidarci altrove. Le tentazioni di Gesù svelano una dinamica profonda che attraversa ogni esistenza umana. Le tentazioni di Gesù non sono solo prove personali, ma rivelano il cuore di ogni lotta spirituale: chi è il mio Dio? Di chi mi fido davvero? Il tentatore propone a Gesù scorciatoie seducenti: il pane senza fiducia, il miracolo senza obbedienza, il potere senza amore. In fondo, è sempre la stessa richiesta: “*Scegli te stesso, mettiti al centro, piega Dio ai tuoi bisogni*”. È il rischio che accompagna ogni libertà: chiudersi invece di aprirsi, ripiegarsi su di sé invece di affidarsi. Cristo vince la tentazione non con la forza, ma con la fiducia filiale. Rimane aperto al Padre, fedele alla Parola, libero dall'illusione delle scorciatoie. Così inaugura per noi una strada. Ogni volta che, nella nostra vita battesimale, scegliamo Dio al posto degli idoli, l'infinito al posto del finito, rinnoviamo il sì pronunciato nel battesimo.

Chiediamo allora la grazia di riconoscere le nostre tentazioni come segnali da discernere, non come condanne. Che il deserto non diventi luogo di chiusura, ma spazio di ascolto e di verità. E che la

nostra vita proclami, con le scelte quotidiane, ciò che Cristo ha vissuto nel deserto: Dio solo è il Signore, e solo in Lui l'uomo è veramente libero.

APPROFONDIMENTO: IL COMANDAMENTO DELLA SETTIMANA

Qui risuona con forza il primo comandamento: "Non avrai altro Dio al di fuori di me". Gesù lo vive nel deserto rifiutando ogni forma di idolatria. Non è una rinuncia sterile, ma una scelta che libera. Gesù mostra che riconoscere Dio come unico Signore non impoverisce l'uomo, ma lo rende pienamente libero.

Come insegna san Tommaso, il peccato nasce quando assolutizziamo il relativo, quando poniamo cose finite al posto dell'infinito. Non è tanto scegliere il male in modo evidente, quanto fidarsi dall'altra parte, spostare il cuore da Dio a ciò che non può colmare il desiderio umano. Ogni volta che cedo al peccato, tolgo lo sguardo dall'infinito e lo fisso su qualcosa che non regge il peso della mia speranza. Così mi chiudo, mi riduco, mi allontano dalla vita vera.

VIVERE DA BATTEZZATI

La rinuncia al male è scelta consapevole di appartenenza a Dio. La responsabilità dell'uomo diventa concreta nel momento della scelta. Rifiutare l'idolatria significa rifiutare ogni chiusura. Dio, al contrario, vuole aprire il nostro sguardo all'infinito. La sua signoria non è dominio che schiaccia, ma amore che libera. Per questo la signoria di Dio e la libertà responsabile dell'uomo non sono in opposizione: quando Dio è al primo posto, l'uomo ritrova se stesso.

sa. Marta disse a Gesù: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! Ma anche ora so che qualunque cosa chiederai a Dio, egli te la concederà». Gesù le disse: «Tuo fratello risorgerà». Gli rispose Marta: «So che risorgerà nell'ultimo giorno». Gesù le disse: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi tu questo?». Gli rispose: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio che deve venire nel mondo».

Dette queste parole, andò a chiamare Maria, sua sorella, e di nascosto le disse: «Il Maestro è qui e ti chiama». Ella, udito ciò, si alzò in fretta e andò da lui. Gesù non era entrato nel villaggio, ma si trovava ancora là dove Marta gli era andata incontro. Allora i Giudei, che erano in casa con lei a consolarla, quando videro Maria alzarsi in fretta e uscire, la seguirono pensando che andasse a piangere al sepolcro. Quando Maria giunse dov'era Gesù, appena lo vide si gettò ai suoi piedi dicendogli: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!». Gesù allora, quando la vide piangere, e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente, si turbò e disse: «Dove l'avete posto?». Gli dissero: «Signore, vieni a vederlo!». Gesù scoppì in pianto. Dissero allora i Giudei: «Vedi come lo amava!». Ma alcuni di loro dissero: «Lui, che ha aperto gli occhi al cieco, non poteva anche far sì che questi non morisse?».

Allora Gesù, ancora profondamente commosso, si recò al sepolcro; era una grotta e contro di essa era posta una pietra. Disse Gesù: «Togliete la pietra!». Gli rispose Marta, la sorella del morto: «Signore, manda già cattivo odore, è lì da quattro giorni». Le disse Gesù: «Non ti ho detto che, se crederai, vedrai la gloria di Dio?». Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: «Padre, ti rendo grazie perché mi hai

Dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 11,1-45)

Un certo Lazzaro di Betània, il villaggio di Maria e di Marta sua sorella, era malato. Maria era quella che cosparses di profumo il Signore e gli asciugò i piedi con i suoi capelli; suo fratello Lazzaro era malato. Le sorelle mandarono dunque a dirgli: “Signore, ecco, colui che tu ami è malato”. All’udire questo, Gesù disse: “Questa malattia non porterà alla morte, ma è per la gloria di Dio, affinché per mezzo di essa il Figlio di Dio venga glorificato”. Gesù amava Marta e sua sorella e Lazzaro. Quando sentì che era malato, rimase per due giorni nel luogo dove si trovava.

Poi disse ai discepoli: “Andiamo di nuovo in Giudea!”. I discepoli gli dissero: “Rabbì, poco fa i Giudei cercavano di lapidarti e tu ci vai di nuovo?”. Gesù rispose: “Non sono forse dodici le ore del giorno? Se uno cammina di giorno, non inciampa, perché vede la luce di questo mondo; ma se cammina di notte, inciampa, perché la luce non è in lui”. Disse queste cose e poi soggiunse loro: «Lazzaro, Il nostro amico, si è addormentato; ma io vado a svegliarlo». Gli dissero allora i discepoli: «Signore, se si è addormentato, si salverà». Gesù aveva parlato della morte di lui; essi invece pensarono che parlasse del riposo del sonno. Allora Gesù disse loro apertamente: «Lazzaro è morto e io sono contento per voi di non essere stato là, affinché voi crediate; ma andiamo da lui!». Allora Tommaso, chiamato Dìdimo, disse agli altri discepoli: «Andiamo anche noi a morire con lui!». Quando Gesù arrivò, trovò Lazzaro che già da quattro era giorni nel sepolcro. Betània distava da Gerusalemme meno di tre chilometri e molti Giudei erano venuti da Marta e Maria a consolarle per il fratello. Marta dunque, come udì che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in ca-

Seconda domenica di Quaresima

ASCOLTA!



Ivan Marko Rupnik, *Trasfigurazione*, Agosto – Settembre 2015
SANTUARIO NAZIONALE DI SAN GIOVANNI PAOLO II A WASHINGTON
Cappella della reliquia
Parete di fondo

Dal vangelo secondo Matteo (Mt 17,1-9)

In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte, su un alto monte. E fu trasfigurato davanti a loro: il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce. Ed ecco apparvero loro Mosè ed Elia, che conversavano con lui.

Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Signore, è bello per noi essere qui! Se vuoi, farò qui tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Egli stava ancora parlando, quando una nube luminosa li coprì con la sua ombra. Ed ecco una voce dalla nube che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo».

All'udire ciò, i discepoli caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore. Ma Gesù si avvicinò, li toccò e disse: «Alzatevi e non temete». Alzando gli occhi non videro nessuno, se non Gesù solo.

Mentre scendevano dal monte, Gesù ordinò loro: «Non parlate a nessuno di questa visione, prima che il Figlio dell'uomo non sia risorto dai morti».

Quinta domenica di Quaresima

SCELGO LA VITA



Ivan Marko Rupnik, *Risurrezione di Lazzaro*, Settembre 2010
CAPPELLA AL CENTRO PAI MENNI A BETANZOS

APPROFONDIMENTO: IL COMANDAMENTO DELLA SETTIMANA

In comandamento che approfondiamo questa settimana è: Onora il padre e la madre. Ognuno di noi è parte prima di una famiglia, di una comunità, della società e dell'umanità intera che ci hanno generati come persone. La nostra storia è parte di noi e le nostre esperienze e le nostre relazioni ci costituiscono come individui e come fratelli. La fedeltà nei confronti della nostra storia e del nostro percorso e il rispetto verso il prossimo e le generazioni ci inducono a rapportarci agli altri con sentimenti di cura e attenzione.

VIVERE DA BATTEZZATI

Il battesimo illumina il cuore e guida le scelte quotidiane, educando a relazioni riconciliate e responsabili all'interno della famiglia, della parrocchia e della società. I battezzati "figli della luce" sperimentano quotidianamente fraternità e condivisione e affrontando le sfide del mondo con la speranza cristiana.

MEDITAZIONE SUL VANGELO

“Ed ecco una voce che diceva: ‘Questi è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto. Ascoltate!’” Il Vangelo della II settimana di Quaresima, ci presenta la trasfigurazione di Gesù, un evento che ci invita a riflettere sulla nostra conversione interiore. Attraverso questo miracolo, ci mostra la sua vera natura divina e ci invita ad ascoltare la sua voce e a seguirlo sulla via della santità. Di Dio non conosciamo il volto, ma la Parola. Due sole volte il Vangelo ci fa ascoltare la voce di Dio: al momento del Battesimo di Gesù e al momento della Trasfigurazione. E in tutti e due i momenti, Dio ripete un invito: «Ascoltate!». Nel cuore dell'episodio della Trasfigurazione troviamo l'imperativo proveniente da una voce dal cielo, che ingiunge ai tre discepoli l'ascolto di Gesù. Ascoltare è “ob-audire”, cioè porgere l'orecchio, dare attenzione, obbedire. Gesù è stato il primo ad ascoltare la voce del Padre: ora è il Padre che chiede ai discepoli di Gesù il medesimo riguardo verso di Lui. Che cosa sia la Trasfigurazione, è difficile descriverlo. Ma è facile capire cosa avviene se ascoltiamo la Parola di Dio. Lo ha sperimentato San Pietro, che dice: «È bello per noi stare qui». La vita diventa bella! Diceva giustamente padre Turollo: «La nostra è una religione dell'ascolto, più ancora che della ricerca. È Dio stesso che ci viene incontro, e ci parla». L'ascolto attento di questa Parola è qualcosa di tremendamente serio perché cambia la vita, trasforma la persona, giunge al cuore della sua vocazione, in questa pagina di Vangelo il Padre stesso, Dio, vuole che prestiamo un

“ascolto filiale”, certamente più intenso e interessante di qualsiasi altro tipo di lettura. Normalmente, noi pensiamo che per avere fede non dobbiamo avere dubbi, in realtà la fede non è un’affermazione esatta, ma si esprime in un affidamento della persona. Si tratta di una Parola che ci spoglia di ogni sicurezza. Abramo ascolta, e parte. Dio parla, e Mosè comincia l’esodo. Col Vangelo di oggi siamo giunti anche noi sul monte della Trasfigurazione: l’esperienza di Pietro, Giacomo e Giovanni, è solo un “assaggio” di ciò che siamo destinati a diventare. Essi ne avevano bisogno per superare gli eventi imminenti della passione, noi per attraversare le difficoltà di questa vita. Pietro voleva rimanere lì, in quell’estasi indescrivibile, ma Gesù lo scuote e gli ricorda l’urgenza di tornare a valle. Così è di ogni esperienza mistica: uno sprazzo di luce che giunge nei momenti cruciali, giusto quanto basta per darci la forza di continuare. In ogni famiglia in cui c’è ordine e amore, c’è la legge dell’ascolto reciproco, un tendere l’orecchio alle parole dell’altro. La corrispondenza tra la parola detta e quella ascoltata ha il potere di “legare” le persone, la loro volontà, i destini, le risorse, le responsabilità non per nulla la nostra è una “religione della Parola” (religione viene da “re-ligare”, che vuol dire “legare”). Se sapessimo ascoltare gli altri, come migliorerebbero i nostri rapporti! Se sapessimo ascoltare davvero la Parola di Dio, come sarebbe trasformata la nostra vita! La vita si trasfigura se, invece di pensare e ascoltare noi stessi, ascoltiamo Lui e pensiamo a Lui!

“illuminato” da Cristo nel Battesimo, è chiamato a comportarsi come figlio della luce. Chi è illuminato dalla fede è capace di discernere, prendere decisioni e agire con una responsabilità nuova e diversa non legata soltanto alle scelte individuali, ma aperta a un modo nuovo di costruire relazioni belle, vere e giuste nella Chiesa e nella società. La luce di Cristo ci dà gli strumenti per essere migliori.

Il primo luogo di costruzione di relazioni significative è la nostra famiglia. Essa ci ha custodito e formato e sarà sempre parte della nostra storia. Al secondo posto troviamo la nostra comunità parrocchiale; questo è il luogo in cui la nostra fede cristiana si incarna, diventando concreta e vissuta, rappresentando il volto locale e accessibile della Chiesa universale. All’interno della comunità, i battezzati sono uniti nella celebrazione eucaristica, nella carità quotidiana e nella condivisione; essa è un ambiente favorevole per la crescita spirituale, l’incontro e la missione. Anche le relazioni qui create sono profonde e indimenticabili. Ogni giorno, in famiglia, all’interno della nostra comunità e per le strade del mondo, comportarsi come figli della luce esige un cambiamento radicale di mentalità, una capacità di giudicare uomini e cose secondo un’altra scala di valori, che viene da Dio. Ogni giorno, la luce agisce in ognuno di noi ravvivando e rallegrando il nostro cuore e guidando le nostre scelte quotidiane, educando a relazioni riconciliate e responsabili.

si prostrò dinanzi a lui. Gesù allora disse: “È per un giudizio che io sono venuto in questo mondo, perché coloro che non vedono, vedano e quelli che vedono, diventino ciechi”. Alcuni dei farisei che erano con lui udirono queste parole e gli dissero: “Siamo ciechi anche noi?”. Gesù rispose loro: “Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: “Noi vediamo”, il vostro peccato rimane”.

MEDITAZIONE SUL VANGELO

Al centro del Vangelo di questa quarta domenica di Quaresima troviamo Gesù e un uomo cieco dalla nascita. Cristo gli restituisce la vista e opera questo miracolo con una specie di rito simbolico: prima mescola la terra alla saliva e la spalma sugli occhi del cieco; poi gli ordina di andare a lavarsi nella piscina di Siloe. Quell'uomo va, si lava, e riacquista la vista. Con questo miracolo Gesù si manifesta come luce del mondo; il cieco dalla nascita rappresenta ognuno di noi: siamo stati creati per conoscere Dio, ma a causa del peccato siamo come ciechi e abbiamo bisogno di una luce nuova per vedere, la luce della fede, che Gesù ci dona. Questo episodio ci permette di soffermarci a riflettere sulla nostra fede e al tempo stesso si riferisce anche al Battesimo, che è il primo Sacramento della fede: il Sacramento che ci fa “venire alla luce”. Il cieco nato rappresenta ognuno di noi quando non ci accorgiamo che Gesù è la luce. Una volta acquistata la vista, il cieco nato guarito si apre al mistero di Cristo, comincia a vivere nella luce e a scegliere responsabilmente. Così ognuno di noi,

APPROFONDIMENTO: IL COMANDAMENTO DELLA SETTIMANA

Ecco il secondo comandamento: “Non nominare il nome di Dio invano”. Il credente è responsabile di come custodisce e rende credibile la Parola e il Nome di Dio di fronte a tutti. Noi siamo responsabili della Parola udita perché la custodiamo nel nostro cuore, perché la viviamo e la rendiamo credibile e presente. Abramo non possiede garanzie visibili: ha solo la Parola. Non usa il Nome di Dio come formula magica o sicurezza umana, ma si affida. Rendere credibile in nome di Dio: non usare il Nome di Dio per i propri interessi, non piegarlo ai propri progetti, ma lasciarsi guidare da Lui. Il II Comandamento diventa così un appello alla responsabilità: il Nome di Dio abita in noi. Sta a noi renderlo luce o ombra davanti al mondo.

VIVERE DA BATTEZZATI

Il battesimo è vita nuova e inserisce in una relazione viva con Cristo che richiede ascolto, abbandono in lui e buona testimonianza. “C’è nel rito del Battesimo un segno eloquente, che esprime proprio la trasmissione della fede ed è la consegna, per ognuno dei battezzandi, di una candela accesa alla fiamma del cero pasquale: è la luce di Cristo risorto che voi vi impegnate a trasmettere ai vostri figli. Così, di generazione in generazione, noi cristiani ci trasmettiamo la luce di Cristo” (Benedetto XVI). Nel Battesimo siamo stati immersi nel Nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Questo significa che: la nostra vita porta il Nome di Dio, Il nostro modo di vivere rende quel Nome credibile o lo svuota. Il II Comandamento non riguarda solo le parole, ma l’intera esistenza: non si può appartenere a Cristo e vivere come se Lui non contasse nulla.

la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva recuperato la vista. E li interrogarono: "È questo il vostro figlio, che voi dite essere nato cieco? Come mai ora ci vede?". I genitori di lui risposero: "Sappiamo che questo è nostro figlio e che è nato cieco; ma come ora ci veda non lo sappiamo, e chi gli abbia aperto gli occhi, noi non lo sappiamo. Chiedetelo a lui: ha l'età, parlerà lui di sé". Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga. Per questo i suoi genitori dissero: "Ha l'età: chiedetelo a lui!". Allora chiamarono di nuovo l'uomo che era stato cieco e gli dissero: "Da' gloria a Dio! Noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore". Quello rispose: "Se sia un peccatore, non lo so. Una cosa io so: ero cieco e ora ci vedo". Allora gli dissero: "Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?". Rispose loro: "Ve l'ho già detto e non avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?". Lo insultarono e dissero: "Suo discepolo sei tu! Noi siamo discepoli di Mosè! Noi sappiamo che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia". Rispose loro quell'uomo: "Proprio questo stupisce: che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. Sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma che, se uno onora Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta. Da che mondo è mondo, non si è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. Se costui non venisse da Dio, non avrebbe potuto far nulla". Gli replicarono: "Sei nato tutto nei peccati e insegna a noi?". E lo cacciarono fuori. Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori; quando lo trovò, gli disse: "Tu, credi nel Figlio dell'uomo?". Egli rispose: "E chi è, Signore, perché io creda in lui?". Gli disse Gesù: "Lo hai visto: è colui che parla con te". Ed egli disse: "Credo, Signore!". E

Passando, vide un uomo cieco dalla nascita e i suoi discepoli lo interrogarono: “Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?”; Rispose Gesù: “Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio. Bisogna che noi compiamo le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può agire. Finché io sono nel mondo, sono la luce del mondo”. Detto questo, sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: “Va’ a lavarti nella piscina di Siloe” - che significa Inviato. Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva. Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, perché era un mendicante, dicevano: “Non è lui quello che stava seduto a chiedere l’elemosina?”. Alcuni dicevano: “È lui”; altri dicevano: “No, ma è uno che gli assomiglia”. Ed egli diceva: “Sono io!”. Allora gli domandarono: “In che modo ti sono stati aperti gli occhi?”. Egli rispose: “L’uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, mi ha spalmato gli occhi e mi ha detto: “Va’ a Siloe e lavati!”. Io sono andato, mi sono lavato e ho acquistato la vista”. Gli dissero: “Dov’è costui?”. Rispose: “Non lo so”. Conducessero dai farisei quello che era stato cieco: era un sabato, il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come aveva acquistato la vista. Ed egli disse loro: “Mi ha messo del fango sugli occhi, mi sono lavato e ci vedo”. Allora alcuni dei farisei dicevano: “Quest’uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato”. Altri invece dicevano: “Come può un peccatore compiere segni di questo genere?”. E c’era dissenso tra loro. Allora dissero di nuovo al cieco: “Tu, che cosa dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?”. Egli rispose: “È un profeta!”. Ma i Giudei non credettero di lui che fosse stato cieco e che avesse acquistato

Terza domenica di Quaresima

SETE DI TE



Ivan Marko Rupnik, *Gesù e la samaritana*, Dicembre 2017
CHIESA DELLA MADONNA DELLA CROCE DEL SUD A BRISBANE
Ingresso

Dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 4,5-42)

In quel tempo, Gesù giunse a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c'era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno. Giunse una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: «Dammi da bere». I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi. Allora la donna samaritana gli dice: «Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani.

Gesù le risponde: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: "Dammi da bere!", tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva». Gli dice la donna: «Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest'acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?». Gesù le risponde: «Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi berrà dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna». «Signore – gli dice la donna –, dammi quest'acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua». Le dice: «Va' a chiamare tuo marito e ritorna qui». Gli risponde la donna: «Io non ho marito». Le dice Gesù: «Hai detto bene: "Io non ho marito". Infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero». Gli replica la donna: «Signore, vedo che tu sei un profeta! I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare». Gesù le dice: «Credimi, donna, viene l'ora

Quarta domenica di Quaresima

LUCE PER SCEGLIERE

Ivan Marko Rupnik, *La guarigione del cieco nato*, Aprile 2016



CENTRO DI SPIRITUALITÀ S. DOROTEA AD ASOLO
Parete di fondo sinistra

Dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 4,5-42)

APPROFONDIMENTO: IL COMANDAMENTO DELLA SETTIMANA

III comandamento: “Ricordati di santificare le feste”. Santificare la festa significa fermarsi presso il pozzo. Il Terzo Comandamento non è un obbligo rituale, ma il dono di un tempo “altro” in cui smettere di scavare cisterne per accogliere l’Acqua Viva. È il momento in cui la nostra sete incontra la Sorgente dell’Eucaristia, restituendo senso al lavoro e alla fatica dei giorni feriali. E non è un tempo per “te”, inteso come singolo, ma è un tempo da condividere insieme agli altri, insieme alla comunità ecclesiale: la fonte deve essere condivisa.

in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorate ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma viene l’ora – ed è questa – in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità». Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa». Le dice Gesù: «Sono io, che parlo con te».

In quel momento giunsero i suoi discepoli e si meravigliavano che parlasse con una donna. Nessuno tuttavia disse: «Che cosa cerchi?», o: «Di che cosa parli con lei?». La donna intanto lasciò la sua anfora, andò in città e disse alla gente: «Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia lui il Cristo?». Uscirono dalla città e andavano da lui. Intanto i discepoli lo pregavano: «Rabbi, mangia». Ma egli rispose loro: «Io ho da mangiare un cibo che voi non conoscete». E i discepoli si domandavano l’un l’altro: «Qualcuno gli ha forse portato da mangiare?». Gesù disse loro: «Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera. Voi non dite forse: ancora quattro mesi e poi viene la mietitura? Ecco, io vi dico: alzate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura. Chi miete riceve il salario e raccoglie frutto per la vita eterna, perché chi semina gioisca insieme a chi miete. In questo infatti si dimostra vero il proverbio: uno semina e l’altro miete. Io vi ho mandati a mietere ciò per cui non avete faticato; altri hanno faticato e voi siete subentrati nella loro fatica».

Molti Samaritani di quella città credettero in lui per la parola della donna, che testimoniava: «Mi ha detto tutto quello che ho fatto». E quando i Samaritani giunsero da lui, lo pregavano di rimanere da loro

ed egli rimase là due giorni. Molti di più credettero per la sua parola e alla donna dicevano: «Non è più per i tuoi discorsi che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo».

MEDITAZIONE SUL VANGELO

Nel suo viaggio verso la Galilea, Gesù si ferma ai piedi del monte Ebal, nei pressi di Sicar, dove si trovava il famoso pozzo del patriarca Giacobbe. In questo celebre passo del Vangelo di Giovanni, si narra un itinerario di conversione meraviglioso suscitato da Gesù. Papa Francesco osservava che “Gesù aveva bisogno di incontrare la Samaritana per aprirle il cuore: le chiede da bere per mettere in evidenza la sete che c’era in lei. L’esperienza della sete, nel linguaggio biblico e teologico, non rappresenta una semplice carenza biologica, ma costituisce la cifra dell’antropologia cristiana: l’uomo è, nella sua essenza, un essere “fatto di desiderio”. Il titolo “Sete di Te” riconosce che il cuore umano è un abisso che solo l’infinito può colmare. Il Vangelo ci presenta spesso Cristo come colui che, paradossalmente, pur essendo la Fonte, si fa mendicante di acqua, come in questo incontro con la Samaritana al pozzo. In quel suo “Dammi da bere” non vi è solo il bisogno fisico di un uomo affaticato dal cammino, ma il desiderio bruciante di Dio per la sua creatura. La teologia della grazia ci insegna che la nostra sete è, in realtà, l’eco della sete di Dio per noi. Noi non cerchiamo l’Assoluto perché l’Assoluto ci ha cercati per primo. Spesso, però, l’uomo contemporaneo

tenta di estinguere questa arsura spirituale scavando “cisterne screpolate”, cercando sollievo nell’immanenza, nel possesso materiale o nell’immagine di sé. Ma la sete rimane, segno indelebile di una appartenenza che ci precede e ci supera. La sete di Dio è dunque una bussola: non un tormento da eliminare, ma una vocazione da ascoltare con umiltà. È proprio nel riconoscimento della propria povertà e della propria fragilità che si apre lo spazio necessario per l’accoglienza dello Spirito, l’Acqua Viva che trasforma il deserto dell’anima in un giardino fiorito. Vivere la “Sete di Te” significa abitare il mondo con lo sguardo rivolto all’Eterno, sapendo che ogni bellezza terrena è solo un riflesso, un piccolo sorso che rimanda alla sorgente originaria. È la teologia dell’inquietudine agostiniana: il nostro cuore non ha pace finché non riposa in Lui. Questa sete non ci estranea dalla storia, ma ci rende solidali con ogni uomo che soffre, poiché in ogni grido di aiuto risuona quel “Ho sete” pronunciato dal Crocifisso, sintesi estrema di un Dio che si consuma interamente per amore.

VIVERE DA BATTEZZATI

Il battezzato è chiamato alla trasparenza e alla sosta feconda. La celebrazione domenicale ci educa alla fede condivisa e testimoniata: il vivere nella comunità il tempo da battezzato. In questa settimana pratica la “custodia del desiderio”. Quando avverti un vuoto o la fretta di fare, fermati e di’ interiormente: “Signore, ho sete di Te”. Cerca di vivere la domenica non come un vuoto di impegni, ma come un pieno di Presenza.